



Tortuga Brief Reports
Novembre 2021

Neet e Orientamento

I Neet e l'orientamento scolastico e lavorativo in Italia

 **TORTUGA**

Report pubblicato in
collaborazione con **FAWLTS**



FAWLTS





Non arrivarci per contrarietà

L'AUTORE: IL THINK TANK TORTUGA

CHI SIAMO

Tortuga è un **think-tank** di studenti, ricercatori e professionisti del mondo dell'economia e delle scienze sociali, nato nel 2015. Attualmente conta 53 membri, sparsi tra Europa e il resto del mondo.

Scriviamo analisi per approfondire i problemi del Paese con uno stile indipendente e rigoroso ma accessibile a tutti. Forniamo un **supporto professionale** alle attività di ricerca o policy-making a istituzioni pubbliche, imprese e enti privati o a singoli policy makers.

Nel 2020 è uscito il libro **"Ci pensiamo noi - Dieci proposte per far spazio ai giovani in Italia"** - Egea Editore, con prefazione di Tito Boeri e Vincenzo Galasso.

COSA FACCIAMO

Offriamo servizi di **consulenza per il policy-making a istituzioni, aziende e policy maker**. Contribuiamo a costruire proposte concrete di cambiamento per rendere il nostro paese più adatto ai giovani e allo stesso tempo più efficiente e più equo. Tortuga è un **incubatore di idee e politiche per il futuro**.

ABBIAMO COLLABORATO CON:

- INPS
- Deputati ed Eurodeputati
- Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani
- Google Italia
- Algebris investments

...

La lista completa è disponibile [qui](#)



COMPETENZA

Come studiosi, analizziamo con rigore i temi economici d'attualità più rilevanti. Elaboriamo ricerche e proposte basate sui dati e sull'evidenza scientifica, con l'obiettivo di offrire soluzioni concrete.



ESPERIENZA

Il primo think-tank italiano di studenti, ricercatori e professionisti del mondo dell'economia e delle scienze sociali, attivo dal 2015. Le solide basi economiche dei nostri soci, combinate a una crescente varietà di competenze e esperienze settoriali, ci permette di impiegare tecniche di analisi e ricerca avanzate e interdisciplinari.



PASSIONE

Siamo convinti che i policy maker abbiano bisogno, ora più che mai, di un supporto nell'elaborare proposte e valutazioni di politiche pubbliche basate su dati, evidenza empirica e analisi rigorose. Per questo motivo forniamo servizi di analisi e ricerca a istituzioni, aziende, associazioni, PA e partiti politici per progetti che ritiene in linea con i propri valori.

Brief Report

La serie "Brief Report" raccoglie i report più accessibili di Tortuga.

Tale format ha l'obiettivo di fornire una descrizione approfondita di un problema o di un'opportunità che interessa il nostro Paese. L'obiettivo di questa serie è quello di mettere a disposizione di tutti un punto di vista originale e basato su evidenze scientifiche, su questioni d'attualità di sicuro interesse.

Policy Report

La serie "Policy Report" raccoglie i lavori più analitici di Tortuga, generalmente svolti su richiesta di policy maker specifici. Nonostante i lavori raccolti in tale collana presentino una certa eterogeneità, essi sono accomunati da una solida analisi tecnica di dati su cui sono basate le proposte di policy.

Prefazione e ringraziamenti

Questo Brief Report nasce dalla collaborazione fra FAWLTS e Tortuga finalizzata a ridurre la distanza tra la scuola e il mondo del lavoro, per aiutare gli studenti e le studentesse a capire cosa vogliono e quali opportunità ci siano dopo la scuola dell'obbligo.

Come è noto, infatti, il nostro Paese soffre alcuni problemi collegati all'orientamento universitario e lavorativo e al disallineamento delle competenze, che influenzano un'alta percentuale di giovani non coinvolti in percorsi di istruzione, formazione o in attività lavorative.

FAWLTS - una community di circa 2000 professionisti, organizzata in +40 hubs in +10 regioni - nasce con l'obiettivo di creare una rete di professionisti da tutti gli ambiti che aiutino a capire meglio quali opportunità esistono per i giovani e integrino i programmi scolastici con temi chiave per formare i cittadini consapevoli di domani. Con questi fini, FAWLTS ha realizzato una piattaforma che contiene i profili di tutti gli Alumni iscritti, permettendo agli studenti di navigare attraverso le generazioni, i percorsi e le professioni più diverse. Inoltre, organizza i Job Days, in cui gli Alumni si rendono disponibili a presentare il loro lavoro, il loro percorso e rispondere individualmente ai dubbi che gli studenti hanno su quell'ambito professionale. Infine, le Schools of Startup, Sustainability, Technologies sono programmi strutturati da 3 fino a 6 workshops per approfondire uno dei temi che definiscono il futuro del mondo del lavoro e della cittadinanza consapevole.

Per meglio comprendere il contesto in cui opera, è nata la collaborazione con Tortuga, che in questo Brief Report analizza la situazione italiana, già alla base di diverse proposte.

Riteniamo fondamentale la diffusione e la promozione di un linguaggio che sia inclusivo e rispettoso dell'intera comunità. Quando, unicamente a scopo di semplificazione, in questo lavoro è utilizzato il maschile, la forma è da intendersi riferita in maniera inclusiva a tutte le persone che costituiscono la popolazione di riferimento.

Si ringrazia Benedetta Annicchiarico per i preziosi contributi forniti nella fase di revisione di questo rapporto.

LEGAL DISCLAIMER

Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo report sono «no copyright», nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Tortuga, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: Think tank Tortuga (www.tortugaecon.eu). In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti dal report dovrà essere data tempestiva comunicazione all'indirizzo info@tortugaecon.com allegando, laddove possibile, copia elettronica.

Executive summary

L'orientamento scolastico, universitario e lavorativo è collegato ai fenomeni di disallineamento delle competenze e dei Neet, in cui il nostro paese registra particolari criticità.

Nella prima sezione delineiamo lo stato dell'arte dell'orientamento scolastico in Italia riorganizzando alcune esistenti evidenze quantitative e della letteratura economica in materia. Cerchiamo inoltre di delineare l'importanza di un orientamento di qualità.

Nella seconda sezione analizziamo il fenomeno dei giovani non coinvolti in percorsi di istruzione, formazione o in attività lavorative (Neet) che, congiuntamente al disallineamento delle competenze, può essere identificato come una delle conseguenze di uno scarso orientamento.

Infine, nell'ultima sezione rivolgiamo lo sguardo verso le politiche che saranno adottate in materia e in particolare a quelle incluse nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr).

Indice

1. Orientamento sbagliato: un problema strutturale.....	6
1.1 Cosa ci dicono gli studenti.....	6
1.2 Perché ci serve un orientamento di qualità.....	9
2. Neet e <i>skill mismatch</i>	14
2.1 Due conseguenze di un orientamento sbagliato.....	14
3. I giovani Neet.....	16
3.1 Un approccio un po' più quantitativo.....	16
4. Il Pnrr per ridurre Neet e <i>skill mismatch</i>	20
4.1 Tra scuola, università e formazione vocazionale: prevenire è meglio che curare.....	20
4.2 L'orientamento nel Pnrr.....	22
4.3 Politiche attive per il lavoro: il Sistema Duale, l'apprendistato e il Servizio Civile Nazionale.....	24
5. Conclusioni.....	26
Appendice.....	27
Rapporto di Autovalutazione - Indicatore 3.4.b.1.....	27

1. Orientamento sbagliato: un problema strutturale

Elemento cruciale della transizione fra scuola e università e fra scuola e lavoro è l'orientamento. Immaginiamo di seguire due studenti, uno studente e una studentessa, nella scelta del loro percorso di studio universitario e conseguentemente della professione da svolgere nel medio termine. La studentessa partecipa a un percorso di orientamento che la aiuta a compiere una scelta consapevole e informata identificando le professioni di suo interesse; lo studente, invece, si informa solo attraverso internet e partecipando a qualche iniziativa organizzata dalle diverse facoltà. A distanza di qualche anno la studentessa termina gli studi e trova il posto di lavoro che sperava, mentre lo studente, dopo aver faticato per restare al passo con gli esami per scarsa motivazione, ha deciso di abbandonare l'università ed è ora disoccupato.

Alcune domande sorgono spontanee: qual è il ruolo giocato dal differente percorso di orientamento nel determinare questi due diversi risultati? Migliorando l'orientamento scolastico e lavorativo è possibile ridurre l'abbandono degli studi? È possibile impattare anche sulla percentuale di giovani senza impiego e non coinvolti in percorsi di istruzione o formazione (Neet)?

1.1 Cosa ci dicono gli studenti

Prima di cercare di rispondere a queste domande è utile comprendere quale sia lo stato dell'arte in materia di orientamento in Italia. Per fare ciò approfittiamo dei dati di AlmaDiploma che annualmente indaga *le caratteristiche, le valutazioni dell'esperienza scolastica e le prospettive post-diploma dei diplomati intervistati alla vigilia del conseguimento del titolo. La rilevazione ha riguardato 37.000 diplomati del 2020.*

Un'interessante dimensione di analisi può essere riassunta dal motto sessantottino "anche l'operaio vuole il figlio dottore". Nello specifico possiamo analizzare l'eventuale impatto della formazione dei genitori sul percorso di studio dei figli. Un primo impatto possiamo misurarlo in ingresso alla scuola secondaria di secondo grado (al netto di eventuale dispersione scolastica o cambi di percorso): AlmaDiploma riporta infatti per il campione in analisi il titolo di studio più elevato conseguito da almeno un genitore

Titolo di studio dei genitori	Percorso di studi		
	Liceo	Tecnico	Professionale
Laurea	40,5	16,7	10,2
Diploma di scuola secondaria di secondo grado	44,2	51,0	42,7
Qualifica professionale o diploma quadriennale	6,6	12,0	14,1
Titoli inferiori o nessun titolo	7,8	19,3	31,6

Tabella 1 Percorso di studio degli intervistati per titolo di studio più elevato conseguito da almeno un genitore. Viene riportata la frequenza relativa (in percentuale) nelle colonne. Fonte: AlmaDiploma 2020

Il dato forse più rilevante è la differenza fra la percentuale di studenti con un genitore laureato fra liceali e fra gli studenti di istituti tecnici e professionali, rispettivamente di 23,8 e 30,3 punti percentuali. Tale dato in sé non è preoccupante, ma può esserlo se motivato, in tutto o in parte, da un vincolo imposto sulla scelta di indirizzo degli studenti dalle condizioni socioeconomiche della famiglia (il titolo di studio è correlato positivamente con il reddito), da un diverso accesso alle opportunità, dalla zona di residenza oppure da diverse informazioni in materia di orientamento.

Per cercare di chiarire meglio quest'ultimo aspetto ricorriamo alla domanda relativa al ruolo di diversi attori nella scelta del percorso di scuola secondaria di secondo grado (nonostante i dati siano raccolti a una distanza di almeno cinque anni). Per il 22,9% degli studenti liceali i genitori hanno giocato decisamente un ruolo rilevante; tale percentuale si abbassa al 22,0% per gli istituti tecnici e si alza al 29,0% per i professionali. L'influenza di altri familiari, parenti o conoscenti passa dal 4,6% per i licei al 5,6% per i tecnici e 9,9% per i professionali. Dati simili si hanno per l'influenza di compagni o amici che passa rispettivamente dal 4,8% al 5,4% e 9,3%. Infine, il ruolo degli insegnanti è giudicato decisamente rilevante dall'11,3% per i licei, 8,4% per i tecnici e 15,3% per i professionali. Ultimo dato interessante è riferito a quanto gli studenti giudicano autonoma la loro scelta (viene richiesto di indicare un punteggio da 0 a 100): la media per i licei è 76,1, 74,5 per gli istituti tecnici e 71,0 per i professionali.

Una differenza simile è osservabile anche in uscita dalla scuola secondaria attraverso le prospettive di studio, sebbene queste siano motivate anche dalla specificità del percorso seguito. Infatti, sempre nel 2020, intendono proseguire gli studi il 90,7% dei liceali, il 54,3% degli studenti di istituto tecnico e il 37,8% di quelli di istituto professionale. Possiamo inoltre analizzare la percentuale di studenti che ha partecipato ad attività di orientamento. Questo dato è certamente influenzato dal fatto che gli studenti nella rilevazione appartengono a scuole aderenti ad AlmaDiploma e che quindi possiamo ipotizzare più sensibili al tema dell'orientamento. In generale, nel 2020, gli studenti che hanno partecipato ad attività di orientamento organizzate dalla scuola (escludendo i percorsi di AlmaDiploma) sono il 72,9% per i licei, il 75,6% per gli istituti tecnici e il 71,2% per i professionali. Tuttavia, le scuole non riescono a soddisfare la domanda di percorsi di orientamento, infatti, rispettivamente il 21,0%, 16,4% e 16,3% degli studenti si sono attivati autonomamente in quanto la scuola non ha organizzato attività. Anche il ruolo giocato dai docenti nella scelta di orientamento è ridotto ed è decisamente rilevante solo per il 5,0% degli studenti dei licei, 7,2% degli istituti tecnici e 12,2% dei professionali; queste percentuali sono poco inferiori alla metà di quelle relative al ruolo dei genitori. Dato molto interessante è la percentuale di studenti che hanno partecipato ad attività di orientamento organizzate dalla scuola e che ritengono decisamente adeguate le informazioni ricevute sul mondo del lavoro: 9,8% per i licei, 24,7% per gli istituti tecnici e 36,4% per i professionali. Le stesse percentuali riferite alle informazioni sui percorsi successivi di istruzione e formazione sono invece 20,6%, 26,1% e 33,6%. Infine, il

dato medio relativo al giudizio degli studenti sull'autonomia della loro scelta (viene richiesto di indicare un punteggio da 0 a 100): la media per i licei è 83,3, 81,3 per gli istituti tecnici e 78,8 per i professionali.

Quello che emerge è quindi un problema strutturale di orientamento, in cui non pesa tanto l'assenza di attività o percorsi ma l'incapacità della scuola e dei docenti di giocare un ruolo chiave per fornire agli studenti strumenti per poter compiere in autonomia una scelta informata sul successivo percorso di studi e lavorativo. Questo dato assume particolare rilievo se letto assieme alle [linee guida per i PCTO](#) del Ministero dell'Istruzione in cui si ribadisce il ruolo del docente come facilitatore dell'orientamento. Il contesto familiare di provenienza sembra avere un effetto significativo sul futuro degli studenti e quindi è lecito domandarsi quali investimenti ulteriori sui percorsi di orientamento possano ridare alla scuola il ruolo di ascensore sociale. Anche i dati Invalsi, in Figura 1, mostrano infatti che la scuola non riesce a livellare le differenze geografiche e di background socio-economico-culturale. In figura infatti notiamo che è presente un divario nelle competenze rilevate al termine della scuola primaria che non si chiude al termine della scuola secondaria. Viene naturale domandarsi se gli studenti che possiedono minori competenze sono anche quelli meno orientati e quindi se questi due fattori interagiscano al momento dell'ingresso nel mondo del lavoro.

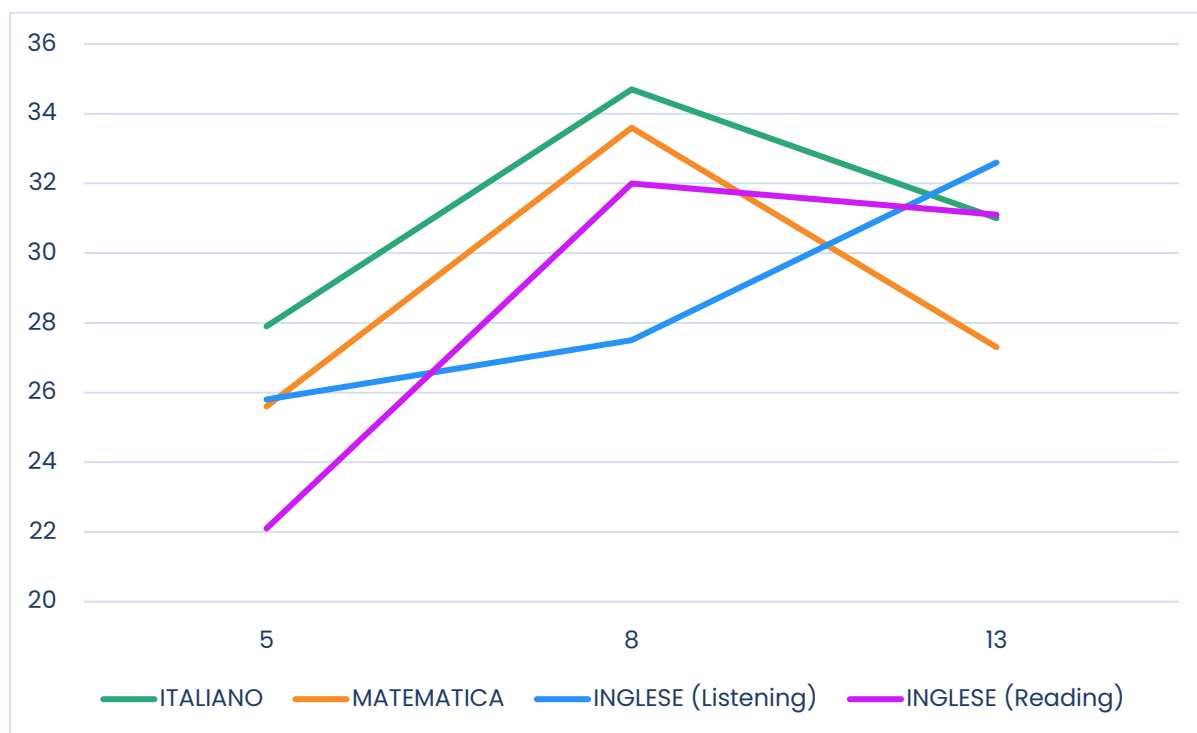


Figura 1 Differenza fra punteggio medio conseguito dagli studenti con background socio-economico-culturale alto e basso nelle diverse prove per grado di istruzione (5=quinta primaria, 8=terza sec. primo grado, 13=quinta sec. secondo grado). Fonte: Rapporto Invalsi 2020-21

1.2 Perché ci serve un orientamento di qualità

Come evidenziato da Indire nella serie [I quaderni di Eurydice](#), un orientamento di qualità riduce il rischio di abbandono precoce dei percorsi di istruzione diminuendo l'incertezza legata alle scelte sul proprio futuro e aiutando, soprattutto i giovani più svantaggiati, a recuperare fiducia nelle proprie scelte. Perché sia uno strumento preventivo e non un intervento di sostegno a chi è già a rischio, è necessario che si sostituisca l'approccio individuale all'orientamento con attività collettive, inserendolo nel curriculum. In Italia ad oggi questo è fatto anche attraverso i Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (ex Alternanza Scuola Lavoro). Tuttavia, è bene tenere presente che, allo stato attuale, studenti e studentesse compiono una prima scelta sul proprio futuro terminata la scuola secondaria di primo grado: come evidenziato dai dati di AlmaDiploma anche solo la scelta di proseguire o meno gli studi terminata la scuola dipende dalla tipologia di istruzione ricevuta (liceale, tecnica o professionale). Non solo gli studenti e le studentesse si trovano in un percorso di studi con una certa rigidità, ma vi entrano orientati in maniera non sempre ottimale. L'orientamento è quindi un processo a lungo termine e per migliorarlo è necessario comprendere quali siano i determinanti della scelta degli studenti e delle famiglie sia in termini di informazioni acquisite sia in termini di aspettative. Come evidenziato in un [report di Igier-Bocconi](#), la scelta precoce del tipo di scuola secondaria di secondo grado e del curriculum specifico introduce un elemento di rigidità che può amplificare l'incertezza degli studenti e delle famiglie nel momento della decisione stessa. Infatti, seppure sia possibile accedere a ogni corso universitario dopo l'ottenimento del diploma in una qualsiasi scuola, la specificità dell'istruzione secondaria ricevuta limita significativamente la scelta sul percorso successivo per la maggior parte degli studenti, e in ogni caso impatta sul disallineamento delle competenze. Pertanto, a parità di articolazione del percorso di studi, risulta necessario interrogarsi anche sull'orientamento in ingresso alle scuole cosiddette superiori. Su quest'ultimo aspetto il report evidenzia come sia necessario fornire agli studenti e alle famiglie (specialmente se con basso retroterra socioeconomico) informazioni su tutte le possibili scelte con significativo anticipo. Infatti, si è osservato che le famiglie tendono ad acquisire informazioni sui percorsi preferiti all'inizio del processo di scelta, tralasciando i restanti. Tuttavia, se questo *prior* non coincidesse con la scelta ottimale, le famiglie e gli studenti non ne acquisirebbero la consapevolezza.

Per dare un po' di colore a queste affermazioni, possiamo farci aiutare dai dati del [progetto Building Futures](#) che ha somministrato un questionario a studenti dell'ultimo anno di 13 scuole secondarie di secondo grado di Bari e provincia nell'anno scolastico 2018-19. Il campione non può essere affatto considerato rappresentativo, tuttavia ci può aiutare ad evidenziare qualitativamente alcuni aspetti d'interesse che potrebbero essere in seguito approfonditi. In particolare, un dato interessante è quello relativo all'insoddisfazione della scelta del percorso di cosiddetta scuola superiore. Degli studenti insoddisfatti uno su quattro lo era già al momento della scelta e viene motivato soprattutto con l'eccessiva

distanza della scuola che si sarebbe voluta frequentare o con l'imposizione della scelta da parte dei genitori. Per quanto riguarda gli studenti che hanno maturato la propria insoddisfazione durante il percorso scolastico, le motivazioni principali sono riferite a una differenza fra le aspettative e la realtà o a una diversa consapevolezza sul proprio futuro.

A sostegno di queste evidenze, possiamo mostrare i dati del [rapporto scuola media](#) della Fondazione Agnelli che dimostrano come la scelta dell'indirizzo di studio avviene non sempre consapevolmente e che strumenti come test cognitivo-attitudinali (nel caso in analisi il test Arianna) giocano un ruolo significativo nel processo di orientamento.

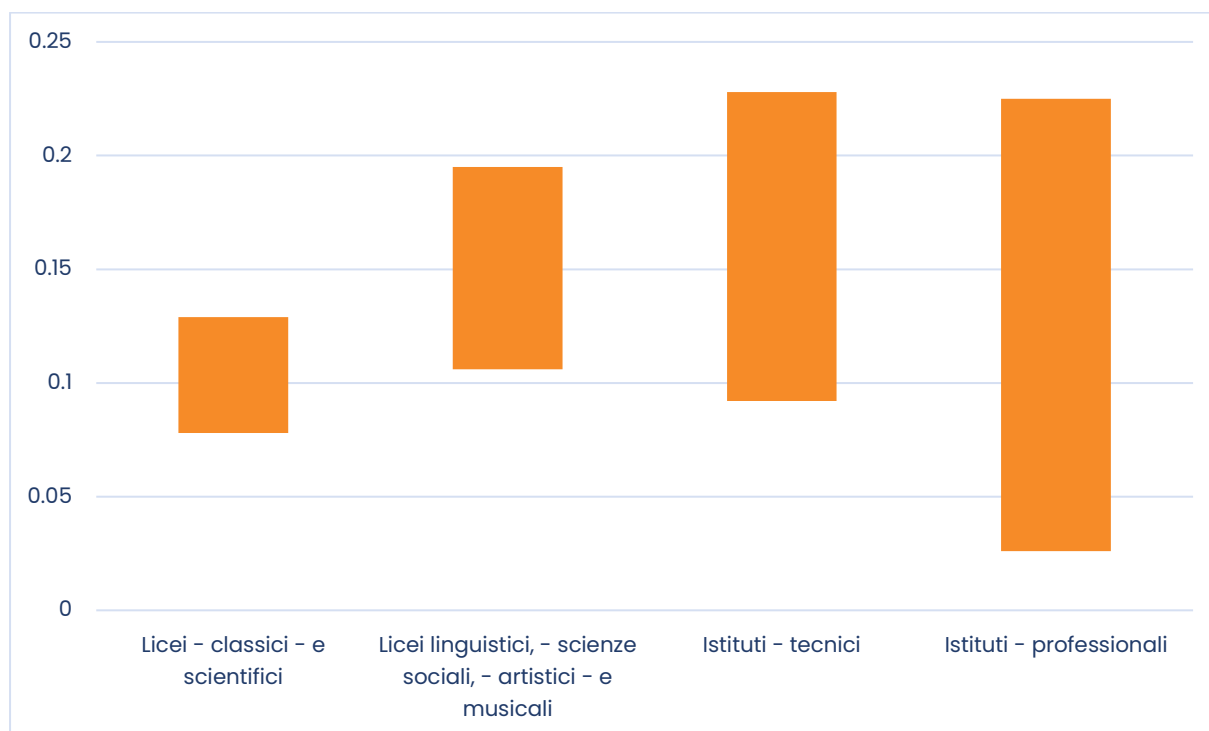


Figura 2 Differenza nella probabilità di bocciatura al primo anno di scuola secondaria di secondo grado per gli studenti che hanno seguito il consiglio orientativo (limite inferiore delle colonne) e che non hanno seguito il consiglio orientativo (limite superiore delle colonne). Rielaborazione sui dati della Fondazione Agnelli e Arianna. Fondazione Agnelli Programma Education - Working Paper 51 Bernardi, Martino and Bratti, Massimiliano and De Simone, Gianfranco, I Wish I Knew... - Misperceived Ability, School Track Counseling Services and Performances in Upper Secondary Education.

Ma che percorsi realizzano le diverse scuole? Per rispondere a questa domanda possiamo utilizzare i dati del [Sistema Nazionale di Valutazione del Ministero dell'Istruzione](#) e in particolare le risposte fornite dalle scuole secondarie di secondo grado alla domanda sulla *tipologia delle azioni realizzate per l'orientamento* presente nel Rapporto di Autovalutazione. Secondo gli ultimi dati pubblici, riferiti all'anno scolastico 2020-21, la maggior parte delle scuole presenta agli alunni i diversi corsi di studio universitari e post diploma. Tuttavia, solo 6 scuole su 10 attivano percorsi di orientamento focalizzati sullo studente e volti alla comprensione di sé e delle proprie inclinazioni. Un numero simile collabora con soggetti esterni, mentre meno della metà delle scuole monitorano gli alunni

dopo l'uscita dalla scuola o utilizzano strumenti per l'orientamento. Al di là di una variabilità intrinseca alle diverse tipologie di scuola, secondo i rapporti di autovalutazione, non vi sono grandi differenze fra licei, istituti tecnici e professionali. Dobbiamo evidenziare che questa fonte amministrativa di dati, se da un lato è molto affidabile per la grande quantità di scuole incluse, dall'altro si affida alle compilazioni svolte in autonomia dai singoli istituti senza una sistematica verifica esterna.

Indicatore	Liceo	Tecnico	Professionale
Attivazione di percorsi di orientamento per la comprensione di sé e delle proprie inclinazioni	61,2	56,7	57,9
Collaborazione con soggetti esterni (consulenti, psicologi, ecc.) per le attività di orientamento	65,1	62,5	61,7
Utilizzo di strumenti per l'orientamento (es. test attitudinali)	45,0	33,9	28,5
Presentazione a alunni/studenti dei diversi corsi di studi universitari e post diploma	94,6	92,0	89,7
Monitoraggio di alunni/studenti dopo l'uscita dalla scuola (es. rilevazione degli esiti al termine del primo anno)	34,9	37,3	34,4
Organizzazione di incontri individuali di alunni/studenti con i docenti referenti per l'orientamento per ricevere supporto nelle scelte del percorso da seguire	58,7	54,5	51,4
Organizzazione di attività di orientamento al territorio e alle realtà produttive e professionali	76,5	85,7	87,0
Altro	20,7	17,4	17,9

Tabella 2 Rapporto di Autovalutazione - Indicatore 3.4.b.1 Tipologia delle azioni realizzate per l'orientamento. Dati nazionali per tipologia di scuola. Dati in %. Fonte: Sistema Nazionale di Valutazione - Ministero dell'Istruzione (estrazione dati: 22 settembre 2019)

Un'interessante dimensione di analisi degli stessi dati è quella geografica. Per semplicità di esposizione riportiamo i dati riferiti ai soli licei di alcuni degli indicatori del Rapporto di Autovalutazione. Nello specifico notiamo, in Figura 3, che l'*attivazione di percorsi di orientamento per la comprensione di sé e delle proprie inclinazioni* ha una grande variabilità fra le regioni (il Molise registra il dato minimo pari al 31,3% e l'Umbria il dato migliore con il 75,9%) ma non mostra trend geografici come ad esempio una divisione Nord-Sud. Altro dato interessante, in Figura 4, è quello riferito alla *collaborazione con soggetti esterni (consulenti, psicologi, ecc.) per le attività di orientamento*, unico indicatore che mostra una leggera prevalenza delle regioni del Nord Italia, anche se la percentuale maggiore viene registrata dalla Basilicata. In Appendice i grafici riferiti alle domande restanti.



Figura 3 Rapporto di Autovalutazione - Indicatore 3.4.b.1 Tipologia delle azioni realizzate per l'orientamento. Dati regionali per i licei riferiti alla domanda "Attivazione di percorsi di orientamento per la comprensione di sé e delle proprie inclinazioni". Dati in %. Fonte: Sistema Nazionale di Valutazione - Ministero dell'Istruzione (estrazione dati: 22 settembre 2019)

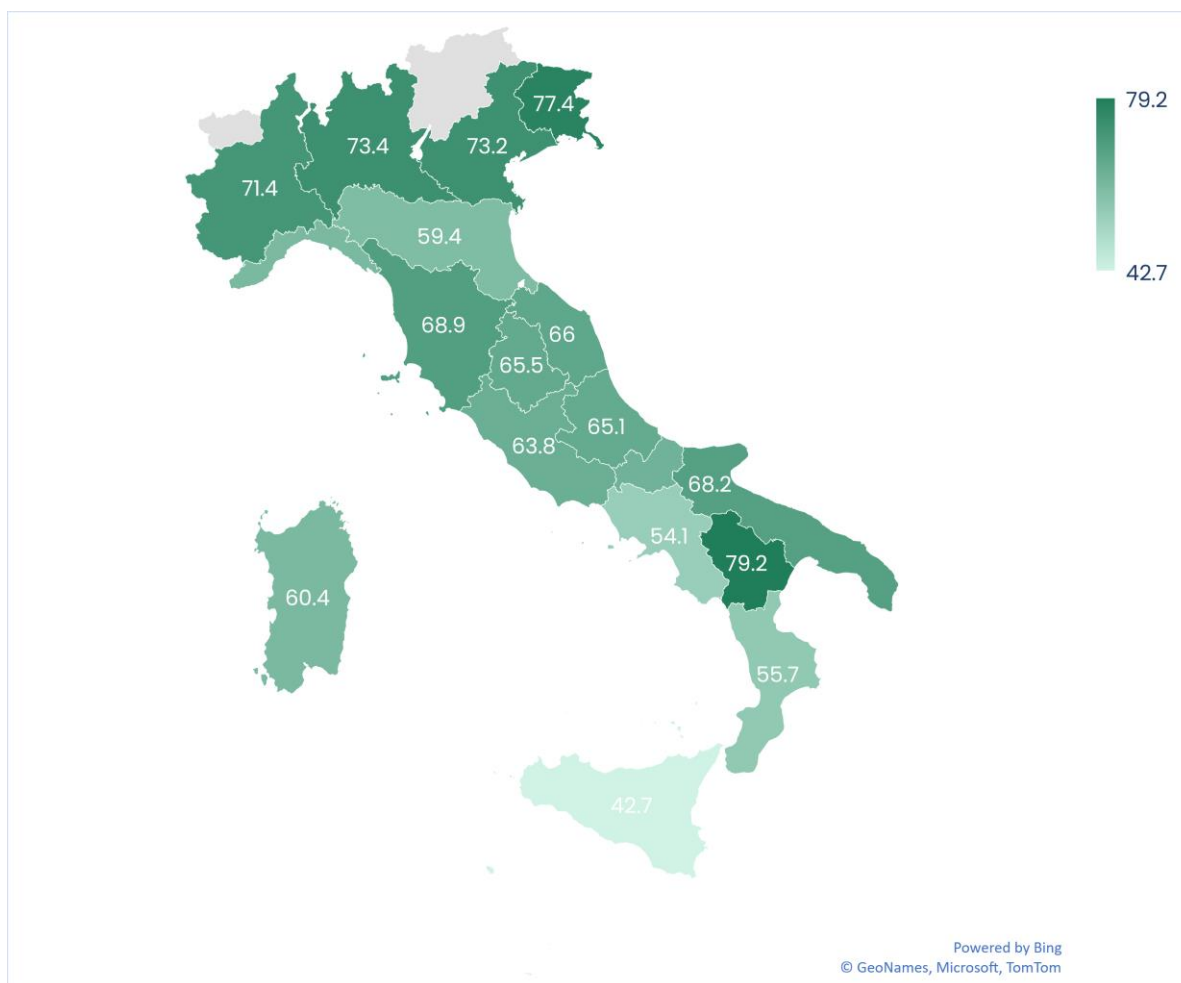


Figura 4 Rapporto di Autovalutazione - Indicatore 3.4.b.1 Tipologia delle azioni realizzate per l'orientamento. Dati regionali per i licei riferiti alla domanda "Collaborazione con soggetti esterni (consulenti, psicologi, ecc.) per le attività di orientamento". Dati in %. Fonte: Sistema Nazionale di Valutazione - Ministero dell'Istruzione (estrazione dati: 22 settembre 2019)

2. Neet e *skill mismatch*

2.1 Due conseguenze di un orientamento sbagliato

Il termine Neet è usato per riferirsi a giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano. Secondo l'indagine Eurostat del 2019, l'Italia è il Paese con la più alta incidenza di Neet nella fascia 20-34 anni all'interno dell'Unione Europea (22,2%). La media UE è pari al 12,5%. Già nei primi anni di studio del fenomeno l'Italia presentava livelli più elevati della media europea: nel 2007 era il 18,8% contro media UE del 13,2%. Il fenomeno si è poi aggravato durante gli anni della crisi economica, toccando l'apice nel 2014 (26,2%) per poi cominciare a diminuire (25,7% nel 2015, 24,3% nel 2016, 24,1% nel 2017). La maggior percentuale di Neet è concentrata nel Mezzogiorno: nel Nord i Neet sono il 14,5% dei giovani, al Centro il 18,1% e nel Sud si arriva al 33%.

Nel corso del 2020, complice la pandemia, secondo gli indicatori BES di Istat, la quota dei Neet è aumentata al 23,3%. Nel Sud è Neet quasi un giovane su tre e in alcune città, come ad esempio Crotona, lo è quasi uno su due.

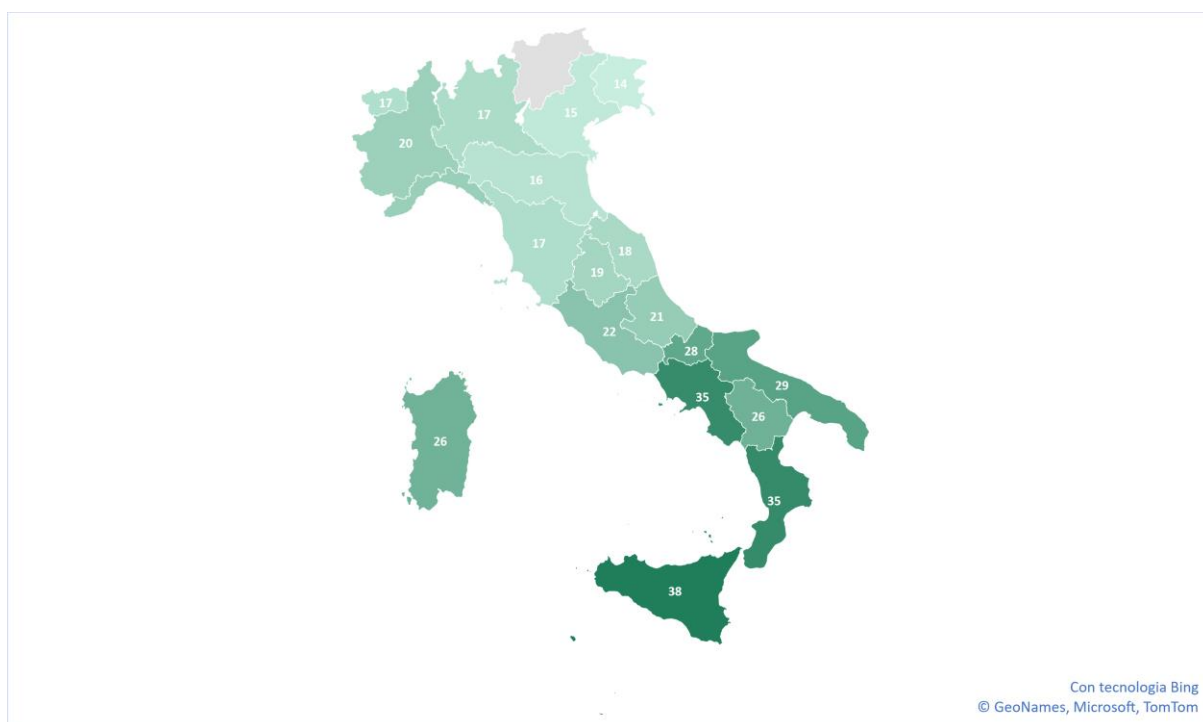


Figura 5 % di Neet 15-34 per Regione. Fonte: Istat

Il fenomeno dei Neet è legato sia a distorsioni presenti sul mercato del lavoro italiano, che alla mancanza di un adeguato percorso di orientamento nelle scuole, che spesso porta i giovani a scegliere un percorso sbagliato per le loro capacità e i loro interessi che si traduce in un generale livello di scoraggiamento.

Anche qualora un giovane non esca dal mercato del lavoro, una delle conseguenze in cui è possibile incorrere legate ad attività di orientamento non ottimali è lo squilibrio di

competenze offerte e richieste sul mondo del lavoro, cioè il fenomeno dello *skill mismatch*. Secondo un report di BCG in cui viene calcolato il FSA Maturity Index, l'Italia si trova al 34esimo posto, dopo Cile e Malesia, per livello di *skill mismatch*, che ammonta al 38,2% con quasi 10 milioni di lavoratori sovraqualificati o sottoqualificati¹.

Il due problemi principali sono la formazione nelle scuole inadatta o obsoleta rispetto a quanto richiesto nel mondo del lavoro, e le attività di orientamento che non trasmettono conoscenze a sufficienza agli studenti in merito al funzionamento e alle dinamiche del mondo del lavoro. Innanzitutto, la percentuale di persone in possesso di un titolo di studio terziario è molto bassa rispetto alla media europea (28% in Italia, contro la media UE del 44%) e permane un bassissimo livello di qualificazione tecnico-scientifica. Oltre a ciò, le scuole spesso non dispongono di risorse adeguate per organizzare percorsi di orientamento completi e strutturati.

Nell'affrontare questo problema, il Pnrr prevede quasi 32 miliardi di euro destinati al rinnovamento dei percorsi di formazione, ad una loro maggiore digitalizzazione e rafforzamento degli istituti professionali che negli altri Paesi rappresentano una risorsa importantissima per la formazione di figure pronte all'impiego immediato. In più, è importante partire dal potenziamento della comunicazione tra scuola e mondo del lavoro e dalla garanzia alle scuole di risorse sufficienti per poter fornire una formazione tecnica in linea con le pratiche più aggiornate nelle aziende.

¹ Boston Consulting Group (2020), *Alleviating the Heavy Toll of the Global Skills Mismatch*.

3. I giovani Neet

3.1 Un approccio un po' più quantitativo

Il dato relativo ai Neet si presta a due tipi di analisi: il primo si focalizza sulle variazioni nel tempo, mentre il secondo sulle variazioni nei diversi Paesi (ad esempio all'interno dell'Unione Europea). Anzitutto possiamo osservare l'evoluzione del fenomeno in Italia, nell'Unione Europea e in alcuni stati che prendiamo come riferimento. In Figura 6, possiamo notare che il dato italiano (19,0% nel 2020) si trova al di sopra della media europea mediamente di circa 7 punti percentuali e si trova anche al di sopra del dato di Grecia, Francia e Spagna. Il dato ha risentito della doppia crisi che ha colpito la zona euro nel decennio passato e per quanto riguarda l'Italia nonostante una ripresa dopo il 2013-14 non è mai tornato ai valori precedenti al 2008.

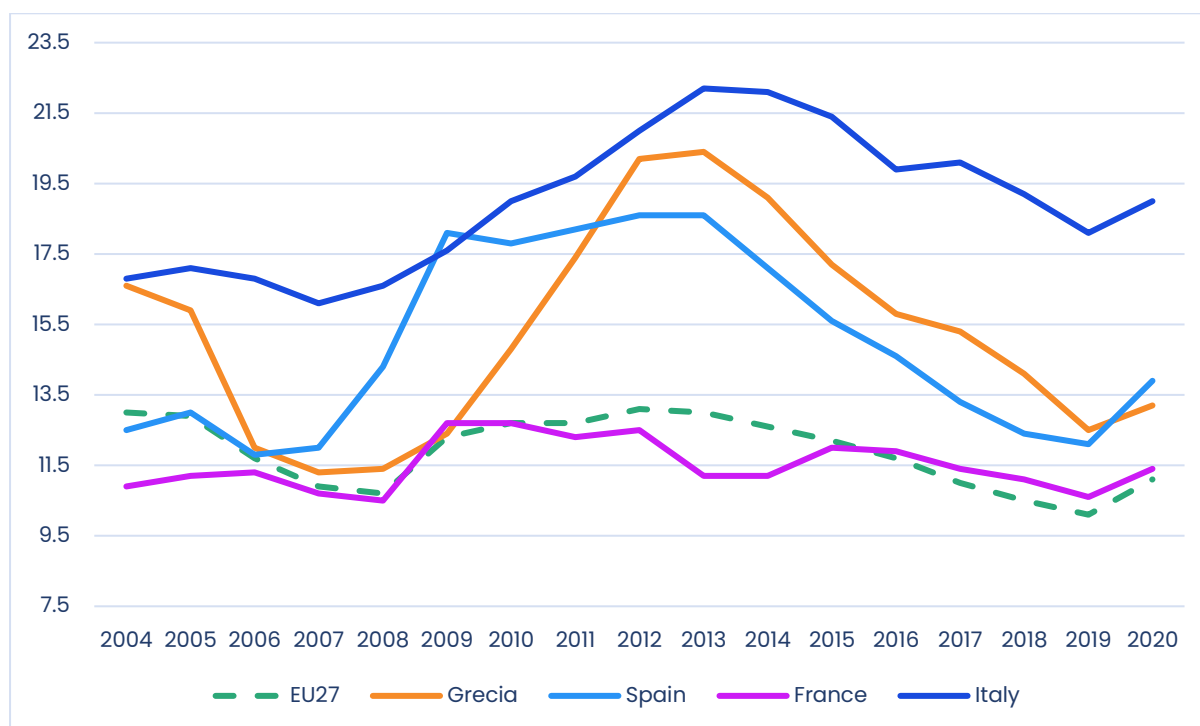


Figura 6 Evoluzione della % di Neet nel tempo. Si considera la fascia di età 15-24 anni. Fonte: Eurostat (EDAT_LFSE_20)

Il dato totale italiano dei Neet può essere ulteriormente scomposto per essere analizzato meglio. La domanda a cui vogliamo rispondere è: quanti Neet si trovano in tale situazione per loro esplicita scelta di non lavorare e quanti invece dichiarano di essere disposti a lavorare? Facciamo questo in Figura 7. Poco più del 70% dei Neet dichiara di essere in cerca di lavoro o comunque di essere disposto ad accettarne uno nel caso in cui gli venisse offerto. Sottolineiamo che il restante 30% dichiara di non voler accettare un lavoro *ceteris paribus*, quindi parte di questi potrebbe essere disponibile a lavorare oppure decidere di essere coinvolti in attività di formazione se cambiasse il mercato del lavoro o la situazione in cui compiono queste scelte. Nella stessa figura notiamo che il dato complessivo sui Neet

e simili per maschi e femmine; tuttavia, maggiori differenze emergono dalla scomposizione appena effettuata: le giovani che dichiarano di non essere disponibili a lavorare sono di più rispetto ai giovani e questo si riflette, conseguentemente, sulla percentuale relativa alla disoccupazione.

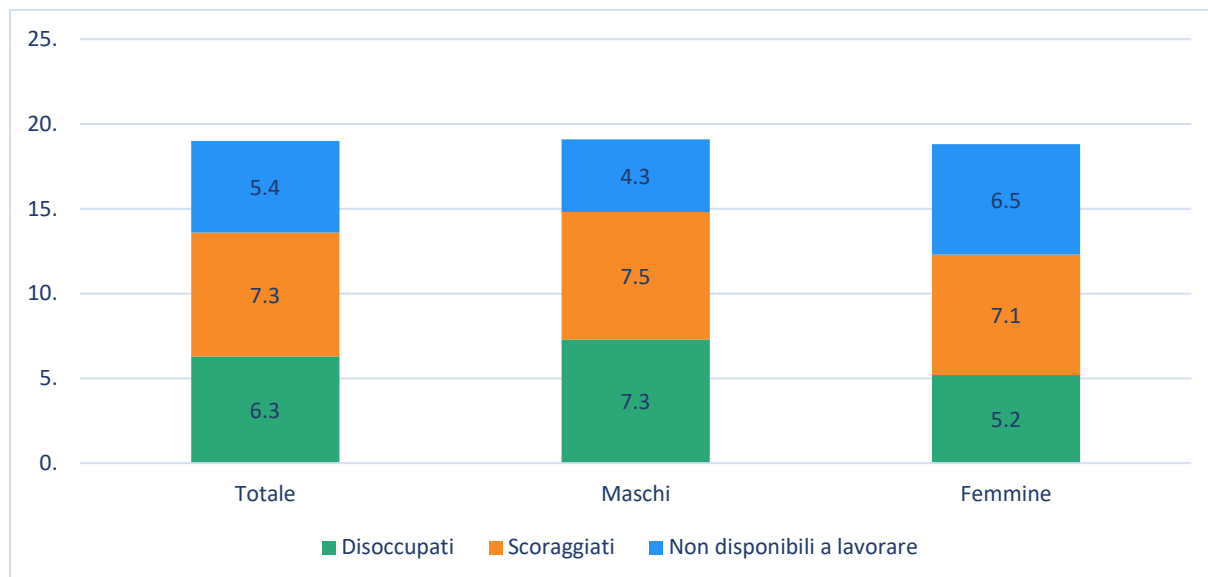


Figura 7 Scomposizione della % di Neet per sesso e tipologia (disoccupato: non lavora ma cerca attivamente un lavoro; scoraggiato: non lavora e non cerca attivamente un lavoro, tecnicamente si definisce esterno alla forza lavoro, ma sarebbe disponibile a lavorare; non disponibili a lavorare). I dati sono riferiti all'Italia e all'anno 2020. Si considera la fascia di età 15-24 anni. Fonte: Eurostat (EDAT_LFSE_20)

Altra dimensione di analisi del fenomeno riguarda l'associazione con il livello di istruzione. Possiamo pertanto confrontare i dati italiani ed europei riferiti al 2020 e a una fascia di età più ampia rispetto a prima, cioè dai 15 ai 29 anni, in modo da catturare al meglio gli effetti dell'istruzione universitaria. Notiamo che così facendo il dato Neet deve essere rivisto al rialzo, infatti, considerando la fascia di età 15-24 anni, il peso degli studenti di scuola secondaria di secondo grado (frequentata dalla maggior parte dei giovani in età 15-19 anni) è maggiore. Nello specifico in Figura 8 possiamo osservare che per tutti i gruppi (in base al livello di istruzione) l'Italia registra un dato peggiore rispetto all'Unione Europea. Per l'Unione Europea la percentuale di Neet si riduce di poco più di 4 punti percentuali passando dal gruppo con minor istruzione a quello con maggior istruzione. Per l'Italia la riduzione è molto più contenuta fra i due gruppi; tuttavia, si ha una maggior variazione fra il gruppo intermedio (istruzione secondaria superiore) e il gruppo con maggior istruzione (istruzione terziaria).

Questo deriva dal fatto che l'andamento del dato dei Neet non è monotono nel livello di istruzione. Infatti, il gruppo con maggiori Neet è quello intermedio. Parte di questo dato a prima vista strano è dovuta a una diversa composizione della base su cui si calcola la percentuale. Scorporando dalla categoria intermedia chi ha ricevuto una istruzione

professionale (il dato Neet per loro è uguale a 31,9%), le categorie hanno ora rispettivamente e ordinatamente un dato Neet pari a 21,8%, 15,9% e 20,7%. Questo può essere spiegato con il fatto che una maggior parte degli studenti senza qualifiche elevate è molto giovane ed è iscritta anche a percorsi di istruzione. Non possiamo, tuttavia, escludere spiegazioni alternative, ad esempio basate su *selection effects*: economicamente il livello di istruzione è detto endogeno siccome uno studente massimizza il ritorno atteso dell'istruzione dati i costi o, equivalentemente, minimizza il numero di anni di istruzione dato il risultato atteso in termini di salario o occupazionali. Pertanto, parte degli studenti che abbandonano precocemente la scuola possono avere già individuato un'alternativa lavorativa e non essere quindi considerati Neet. Un effetto di selezione negativa è di fatto presente ed evidente per l'alto livello di Neet tra chi ha ricevuto una istruzione secondaria superiore di tipo professionale. Future analisi potrebbero approfondire questo dato in termini di variabilità territoriale, condizioni socio-economiche e controllando per le ridotte o diverse opportunità di istruzione dopo l'uscita da scuola.

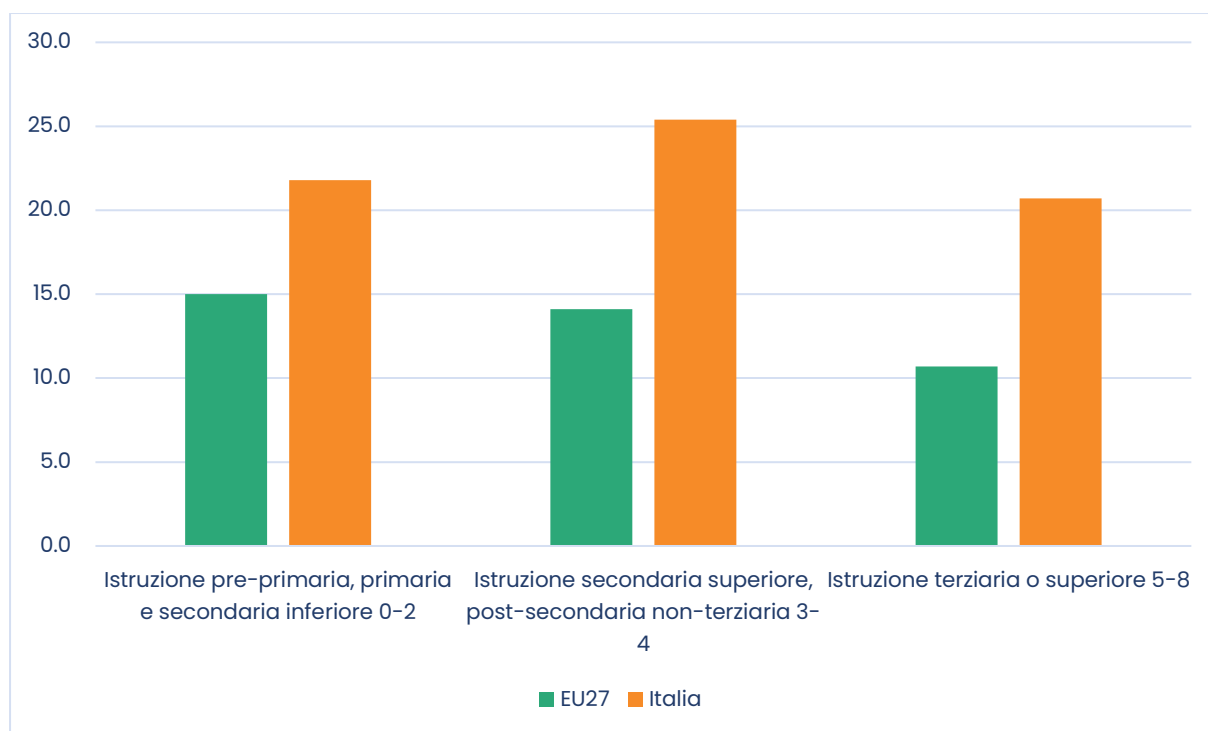


Figura 8 % di Neet (in Italia e in EU27) per livello di istruzione secondo le categorie Isced 2011. Si considera la fascia di età 15-29 anni. Fonte: Eurostat (EDAT_LFSE_20)

Volendo, inoltre, approfondire la relazione fra Neet e competenze di base possedute dagli studenti, possiamo utilizzare i dati Ocse per confrontare se i paesi con minori risultati nei test Pisa abbiano anche maggiori Neet. La risposta è affermativa come ben evidente dalla Figura 9, infatti la maggior parte delle osservazioni si collocano nel primo e quarto quadrante avendo come riferimento la media Ocse. In figura riportiamo anche la correlazione fra le due variabili; tuttavia, giova rimarcare che un rapporto di correlazione non equivale a un rapporto di causalità. Ciò significa che questi dati non provano che un

aumento della performance nei test Pisa, tenendo tutto il resto costante, non equivale necessariamente a una riduzione dei Neet.

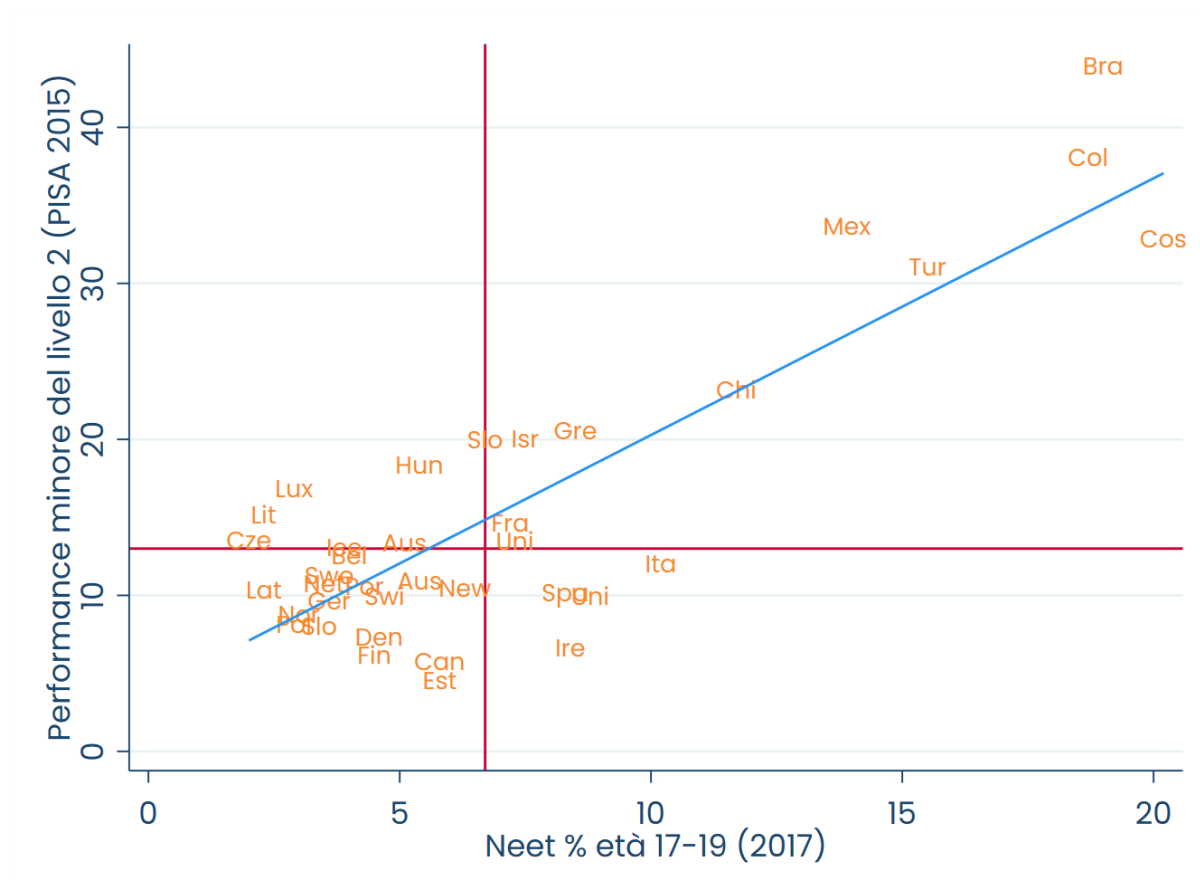


Figura 9 Relazione fra Neet (età compresa fra i 17 e i 19 anni) e la proporzione di studenti che hanno sottoperformato nelle tre dimensioni misurate dal test Pisa (matematica, lettura e scienze). Le nazioni vengono riportate con le prime tre lettere del nome in inglese. Le linee rosse fanno riferimento al dato medio Ocse. Pertanto, nel primo quadrante in alto a destra abbiamo le nazioni che hanno performato peggio nel test Pisa e che hanno maggiori Neet; nel secondo quadrante in alto a sinistra abbiamo le nazioni che pur avendo meno Neet della media hanno performato peggio nel test Pisa; nel terzo quadrante in basso a sinistra abbiamo le nazioni che hanno performato meglio e con meno Neet; nel restante quarto quadrante abbiamo le nazioni che hanno maggiori Neet nonostante abbiano performato meglio della media. Fonte: OECD (2020), Education at a Glance 2020: OECD Indicators, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/69096873-en>.

4. Il Pnrr per ridurre Neet e *skill mismatch*

L'utilizzo dei fondi del Next Generation EU attraverso il Pnrr rappresenta una grande occasione per rendere l'Italia un Paese più competitivo e inclusivo verso i giovani, investendo a lungo termine per ridimensionare in modo significativo e duraturo fenomeni come l'abbandono degli studi, lo *skill mismatch* e i giovani Neet in Italia. Come discusso nei paragrafi precedenti, infatti, occorrono interventi sistemici e soprattutto preventivi, che agiscano armonizzando i percorsi di istruzione e formazione, l'orientamento e le opportunità di accesso al mondo del lavoro. Una delle tre priorità trasversali del Pnrr è proprio il miglioramento delle competenze e delle prospettive occupazionali dei giovani, insieme alla riduzione dei divari di genere e territoriali. In particolare, le riforme e gli investimenti che fanno parte della Missione 4 – Istruzione e ricerca e della Missione 5 – Inclusione e coesione hanno tra i loro obiettivi diretti la riduzione dello *skill mismatch* e del numero di giovani Neet nei prossimi anni. L'impatto su tali fenomeni nel corso del tempo ci aiuterà dunque a determinare la misura dell'efficacia delle Missioni stesse. Approfondiamo dunque gli interventi che vanno in questa direzione, come descritti nell'[allegato al Pnrr](#), nel [Dossier del Servizio Studi del Senato e della Camera dei Deputati](#) e nel portale [Italia Domani](#).

4.1 Tra scuola, università e formazione vocazionale: prevenire è meglio che curare

Concentrandoci sulla transizione tra scuola secondaria superiore e istruzione terziaria, la Missione 4 del Piano prevede una serie di interventi volti a rendere questo passaggio da un lato più accessibile, aumentando il numero di giovani che proseguono gli studi o la formazione vocazionale, dall'altro più efficace, riducendo il numero di abbandoni sia all'interno del sistema scolastico sia tra le studentesse e gli studenti universitari, e dotando studenti e docenti delle competenze necessarie, soprattutto digitali.

Dal lato scuola, di primaria importanza è l'investimento di 1,1 mld di euro in nuove competenze e nuovi linguaggi (M4 – C1 – I3.1). Dall'asilo alla scuola secondaria di secondo grado, negli attuali curricula scolastici verranno integrate attività volte all'acquisizione di competenze digitali e di una *forma mentis* scientifica dando maggior peso alle discipline Stem (*Science, technology, engineering and mathematics*), con particolare attenzione alla riduzione del *gender gap* in tali ambiti. Inoltre, si vogliono potenziare le competenze linguistiche dei giovani italiani, finanziando progetti di mobilità sia in uscita che in entrata durante la scuola superiore, e investendo nella formazione degli insegnanti. In tema Stem e digitalizzazione si colloca anche la riforma degli Istituti tecnici e professionali (M4 – C1 – R1.1), che punta a rinnovare l'attuale offerta per allinearla alle richieste del mondo del lavoro, anche tenendo in considerazione le specificità territoriali. Fondamentale è poi la riforma del sistema di orientamento e il relativo investimento (M4 – C1 – R1.4 e M4 – C1 – I1.6), che tratteremo nello specifico nella sezione seguente.

Per quanto riguarda la formazione terziaria, anche la riforma del sistema degli Istituti Tecnici Superiori (Its) e il relativo investimento di 1,5 mld di euro (M4 – C1 – R1.2 e M4 – C1 – II.5) hanno come obiettivo primario ridurre il *gap* tra competenze acquisite e competenze richieste dal mondo del lavoro, aumentando il numero di iscritti e diplomati e diventando dunque una vera alternativa all'università al termine della scuola secondaria. I dati del [monitoraggio nazionale Indire 2021](#) mostrano infatti che è un modello efficace per supportare l'inserimento nel mondo del lavoro (l'80% dei diplomati trova lavoro entro un anno dal diploma, di cui il 92% in un'area coerente con la propria formazione). La riforma, dunque, intende in primo luogo diffondere tale modello e renderlo più conosciuto e accessibile, aprendo altre 280 strutture entro il 2025, semplificandone la governance e puntando ad almeno raddoppiare gli iscritti. Inoltre, formando adeguatamente i docenti e coinvolgendo maggiormente le aziende locali e dell'Industria 4.0, si vogliono aumentare anche la qualità e la varietà dell'offerta: il monitoraggio Indire 2021 valuta infatti come "Problematici" o "Critici" il 22,3% dei 201 corsi analizzati. Sarà infine disponibile una piattaforma che raccolga le offerte di lavoro a seconda delle diverse qualifiche, per rendere più chiaro il percorso agli studenti. Diversi interventi con lo stesso spirito riguardano poi le università. La riforma delle classi di laurea assicurerà una più ricca offerta di corsi interdisciplinari, rendendo più flessibile la commistione di diversi settori disciplinari. Sarà inoltre possibile inserire curricula di formazione vocazionale all'interno del percorso universitario, incrementando il numero di corsi di laurea ad orientamento professionale (cd. "professionalizzanti"), già presenti in molti Paesi e di recente entrati a far parte ufficialmente del sistema universitario italiano². A velocizzare l'accesso al mondo del lavoro ai laureati sarà anche la riforma delle lauree abilitanti per determinate professioni (M4-C1-R1.7), il cui disegno di legge è attualmente in esame in Parlamento, che assimila l'esame di laurea all'esame di stato. In tema di accessibilità degli studi universitari, la riforma degli alloggi per studenti (M4-C1-R1.7) e l'investimento (M4-C1-II.7) nell'aumento del valore e del numero di borse di studio erogate sono fondamentali per garantire che le opportunità non siano solo tante, ma che siano anche per tutti, ponendo soprattutto termine al fenomeno degli studenti idonei non beneficiari.

Nel disegno del Pnrr, il tassello decisivo per assicurare l'efficacia di questo articolato sistema di riforme sono le competenze – digitali ma non solo – di docenti, dirigenti scolastici e personale tecnico-amministrativo. Al miglioramento dei processi di reclutamento e formazione degli insegnanti sono assegnati 0,83 mld di euro (M4-C1-2). Altro obiettivo trasversale a molte delle iniziative è il miglioramento e la diffusione delle competenze digitali. Come discusso da Tortuga in un precedente rapporto, i dati del Digital Economy and Society Index (Desi) della Commissione Europea collocano il Paese al terzultimo posto in UE a livello di sviluppo digitale, con risultati particolarmente bassi nelle componenti "Capitale umano" e "Uso di internet". Scomponendo ulteriormente le componenti del Desi,

² Per approfondire: Fondazione CRUI (2021), I corsi di laurea ad orientamento professionale.

vediamo che solo il 65% dei giovani italiani tra i 16-24 anni possiede competenze almeno di base, contro l'80% della media UE (Eurostat, ISOC_SK_DSKL_I). Per colmare il divario digitale non basta dunque sviluppare la rete infrastrutturale o digitalizzare i servizi, su cui siamo più in linea con il resto dell'Unione Europea, ma appare più decisivo investire nell'acquisizione delle competenze per utilizzarli. Inoltre, il Pnrr stesso prevede diverse iniziative, come la creazione di piattaforme digitali, che presuppongono tali competenze per poter essere utilizzate appieno e da tutti.

Secondo il cronoprogramma del Pnrr, inizierà entro la fine del 2021 e terminerà nel 2022 il processo normativo delle riforme ricomprese sotto il capello della riforma dell'istruzione: riforma degli Istituti tecnici e professionali, riforma Its, riforma del sistema di orientamento, Scuola di Alta Formazione per il personale scolastico. A settembre 2021, solo la riforma Its ha ottenuto l'approvazione della Camera ed è in esame al Senato, mentre le altre sono ancora in cantiere.

4.2 L'orientamento nel Pnrr

Particolare attenzione all'interno della Missione 4 è riservata alla revisione e al potenziamento del sistema di orientamento, riconosciuto come elemento fondamentale per prevenire il fenomeno dei Neet.

Il Piano prevede innanzitutto un intervento straordinario finalizzato alla riduzione dei divari territoriali nel I e II ciclo delle scuole superiori e alla riduzione dell'abbandono scolastico (M4 - C1 - II.4). Tale intervento è rivolto soprattutto a studenti e studentesse delle regioni del Mezzogiorno, in particolare a quelli a rischio di abbandono o che già hanno lasciato gli studi. Come mostrano i risultati dei test Pisa del 2018 (Figura 10), infatti, gli studenti italiani ottengono punteggi inferiori alla media Ocse, ma con larghissime differenze territoriali: i risultati delle regioni del Nord Italia sono superiori alla media, mentre quelli del Sud e delle Isole sono ampiamente inferiori. Un primo obiettivo è dunque garantire a un milione di studenti e studentesse l'anno tra il 2021 e il 2024 un livello adeguato di competenze di base (Italiano, Matematica e Inglese). Tale numero corrisponde grossomodo a quello degli studenti e delle studentesse delle scuole medie e dei primi due anni delle superiori al Sud, e risulta quindi piuttosto ambizioso. Saranno inoltre promosse attività di *mentoring* verso due gruppi target: per 120.000 studenti di 12-18 anni, si prevedono 3 sessioni online di *mentoring* individuale e circa 17 ore di recupero formativo; 10 ore di *mentoring* saranno invece fornite a 470.000 giovani tra i 18-24 anni a rischio di abbandono scolastico e a 350.000 giovani che hanno già lasciato la scuola, per favorire il rientro nel mondo della formazione. Il tasso di abbandono scolastico italiano è pari a 13,5% (Eurostat), e l'obiettivo è ridurlo fino a raggiungere la media Ue 2019, pari al 10,2%, nel 2026. Per permettere di raggiungere questi obiettivi, il Piano prevede interventi "personalizzati" di formazione dei dirigenti scolastici e degli insegnanti nelle scuole con performance inferiori alla media,

individuare in primo luogo, ma non solo, attraverso i test Invalsi e Pisa. Tali interventi prevedono l'impiego di tutor esterni e docenti di supporto per almeno un biennio, accanto ad attività di *mentoring* e formazione per almeno il 50% dei docenti delle suddette scuole. A supporto dell'intero progetto è prevista la creazione di un portale nazionale di formazione online, dove sia possibile registrare, individuare e monitorare le situazioni di criticità, e dove raccogliere tutti i dati relativi ai progetti correlati. Le risorse a disposizione sono 1,5 mld di euro dal Pnrr, a cui si aggiungono 750 mln di euro dai PON e 240 mln di euro assegnati dalla legge di bilancio 2021.

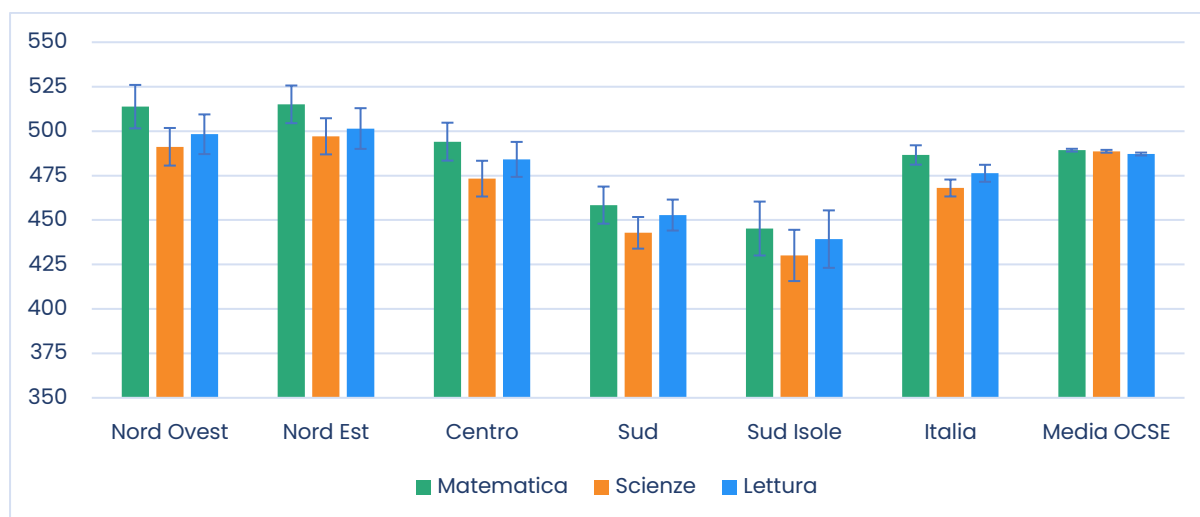


Figura 10 Risultati nei test Ocse Pisa 2018 in Matematica, Scienze e Lettura, C.I 95%. Scomposizione dei risultati per macro-regione italiana e confronto con media nazionale e media OCSE. Fonte: Invalsi (2019), *Rapporto nazionale Ocse Pisa 2018*.

Innovazioni che coinvolgono tutte le scuole italiane sono invece la riforma del sistema di orientamento e il collegato investimento per l'orientamento attivo nella transizione scuola-università (M4 – C1 – R1.4 e M4 – C1 – II.6). La riforma prevede l'introduzione di moduli di orientamento di almeno 30 ore l'anno all'interno dei curricula degli studenti e studentesse dell'ultimo biennio di scuola secondaria superiore. Accanto a ciò, i giovani avranno accesso ad una piattaforma digitale che raccoglie l'offerta formativa di Atenei e Its. L'investimento nell'orientamento attivo impiegherà 0,25 mln di euro nell'istituzione di corsi per aiutare i giovani nella scelta e nella transizione all'istruzione terziaria a partire dal terzo anno della scuola secondaria superiore. I corsi saranno tenuti da docenti universitari o di istituti di istruzione terziaria nei tre anni in cui il progetto sarà attivo sotto il Pnrr, formando al contempo gli insegnanti delle scuole stesse affinché siano poi loro a proseguire con l'orientamento negli anni successivi. Nell'arco del progetto si punta a raggiungere un milione di studenti (stima media degli studenti iscritti al 3, 4 e 5 anno), sotto monitoraggio del MIUR. L'efficacia di tali interventi – e la loro eventuale prosecuzione – potrà essere verificata monitorando indicatori quali la frequenza scolastica, i livelli di apprendimento e il numero di studenti ammessi all'anno accademico successivo. Obiettivo strategico è inoltre aumentare il numero di laureati.

In merito agli interventi pianificati nel Pnrr in materia di orientamento, facciamo alcune considerazioni. In primo luogo, ci sono dei grandi assenti: gli studenti e le studentesse delle scuole superiori di primo grado. Nonostante le evidenze dicano che il passaggio tra scuole medie e scuole superiori sia decisivo nella successiva scelta di prosecuzione degli studi e/o professionale, il Piano non prevede interventi per questa fase. In generale, si nota una mancanza di progettualità sulla scuola superiore di primo grado e sul suo ruolo all'interno del sistema educativo italiano. Inoltre, i dati di AlmaDiploma e della Fondazione Agnelli, presentati nella prima sezione, ci mostrano che ad oggi il ruolo dei docenti nell'orientare attivamente i giovani sia nel passaggio tra medie e superiori che al termine della scuola secondaria di secondo grado è molto limitato. Ciò può accadere da un lato perché i docenti non sono formati per questo compito, e non rientra esplicitamente nel loro ruolo; dall'altro, perché essi non sono la figura ideale per presentare efficacemente a studenti e studentesse i percorsi di studio e professionali tra cui scegliere. È dunque importante capire non solo quale sarà l'impatto della riforma dell'orientamento, ma anche se affidarlo sul medio periodo ai docenti delle scuole superiori, pur adeguatamente formati, sia la scelta più efficiente.

4.3 Politiche attive per il lavoro: il Sistema Duale, l'apprendistato e il Servizio Civile Nazionale

La sezione 1 della Missione 5 – Inclusione e coesione riunisce le politiche attive per il lavoro e la formazione che il Pnrr vuole promuovere. Due misure in particolare hanno il diretto scopo di ridurre il numero di giovani Neet e lo *skill mismatch* in Italia, sostenendo l'occupazione giovanile: il rafforzamento del Sistema Duale (M5-C1-II.4) e dell'apprendistato, e l'estensione del Servizio Civile Universale (M5-C1.2).

Il Sistema Duale è un modello di apprendimento che integra momenti formativi "in aula" e momenti di formazione pratica in "contesti lavorativi" (ministero del Lavoro e delle politiche sociali), per favorire la transizione tra scuola dell'obbligo e mondo del lavoro. Comprende in particolare tre strumenti: l'alternanza scuola lavoro obbligatoria per tutti; l'impresa formativa simulata come modalità di alternanza; l'apprendistato di primo livello (cd. apprendistato formativo/duale), che consente contemporaneamente da un lato di ottenere un titolo di studio, dall'altro di maturare un'esperienza professionale diretta. I datori di lavoro che attivano percorsi "duali" hanno diversi vantaggi, tra cui sgravi fiscali e contributivi, e incentivi economici. Parte integrante del Sistema è anche l'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) erogata dai centri di formazione professionale (cd. Cfp), che si articola su un triennio per ottenere la qualifica, o in quattro anni per il diploma. Al rafforzamento del Sistema duale (M5-C1-R1.1) il Pnrr assegna 600 mln di euro, destinati soprattutto ad allineare la formazione con le richieste del mercato del lavoro e ad aumentare il numero di partecipanti.

All'estensione del Servizio Civile Universale, che è riconosciuto come strumento di apprendimento non formale per i giovani tra i 18 e i 28 anni, sono assegnati 650 mln di euro a partire dal 2021 fino al 2023, con lo scopo principale di coinvolgere un maggior numero di giovani (almeno 135.000 in più), garantendo anche agli enti che attuano i programmi una maggiore sicurezza economica.

Seppur non all'interno della Missione 5, un'altra forma di Servizio Civile promossa dal Piano è il Servizio Civile Digitale (M1 – C1 – 11.7), attraverso cui i giovani verranno impiegati per aiutare circa un milione di cittadini ad acquisire competenze digitali di base.

5. Conclusioni

Da questo rapporto emerge il ruolo centrale dell'orientamento nel percorso di istruzione. Quando l'orientamento non funziona correttamente, gli studenti non acquisiscono apprendimenti di qualità e non sempre compiono autonomamente e consapevolmente scelte di studio e di lavoro. Date le rigidità insite nel sistema di istruzione secondaria di secondo grado italiano, prima fra tutte la divisione fra licei, istituti tecnici e professionali, un serio percorso di orientamento deve avvenire a partire dalla scuola secondaria di primo grado (scuola media). Le famiglie giocano un ruolo chiave nell'influenzare le scelte degli studenti e questo fatto può essere un limite o un vantaggio. La non sempre completa conoscenza di tutti i percorsi di studio da parte dei genitori può portare i figli a seguire le loro orme, ma così facendo mettiamo in dubbio la funzione di ascensore sociale della scuola. La letteratura economica mostra come percorsi di orientamento e informazione a 360° forniti con significativo anticipo rispetto alla scelta possono migliorare la qualità di quest'ultima. Anche il ruolo dei docenti nell'orientamento è percepito come limitato dagli studenti e risulta quindi necessario comprenderne le cause per poter poi investire le risorse in maniera efficiente. Possiamo quindi delineare tre direttrici su cui costruire policy in materia:

1. la riforma dei cicli di istruzione, posticipando la scelta e riducendo la rigidità insita nella distinzione fra licei, istituti tecnici e professionali;
2. investimenti in attività di orientamento a partire dalle scuole medie;
3. valutare sistematicamente l'impatto delle diverse attività organizzate dalle scuole per comprendere le priorità di investimento. Nello specifico sono da approfondire il ruolo dei docenti e le diverse esigenze regionali in Italia. Partendo dai dati del Sistema Nazionale di Valutazione (Snv) bisogna comprendere le esistenti diversità territoriali nelle attività di orientamento e anche mettere a punto indicatori più puntuali che sappiano evidenziare le variazioni e aiutare la comprensione dello stato dell'arte;
4. aumentare la formazione dei docenti in materia di orientamento. Lo stanziamento di ulteriori dovrà avere come scopo l'aumento del grado di orientamento degli studenti ed avvenire pertanto nel modo più efficiente bilanciando le attività fornite dalla scuola con quelle fornite da soggetti esterni.

Il focus sull'orientamento ha effetti di breve e medio-lungo termine: i primi sono collegati agli insuccessi scolastici (dispersione e bocciature), i secondi sono da ricondurre alla scelta di percorsi di studio e lavoro non allineati con i propri interessi e attitudini e con il mercato del lavoro. Questo è evidente dai dati sui Neet e sul disallineamento delle competenze, due dimensioni in cui il nostro paese non ottiene buoni risultati su scala internazionale.

Appendice

Rapporto di Autovalutazione – Indicatore 3.4.b.1



Figura 11 Rapporto di Autovalutazione – Indicatore 3.4.b.1 Tipologia delle azioni realizzate per l'orientamento. Dati regionali per i licei riferiti alla domanda "Utilizzo di strumenti per l'orientamento (es. test attitudinali)". Dati in %. Fonte: Sistema Nazionale di Valutazione – Ministero dell'Istruzione (estrazione dati: 22 settembre 2019)



Figura 12 Rapporto di Autovalutazione - Indicatore 3.4.b.1 Tipologia delle azioni realizzate per l'orientamento. Dati regionali per i licei riferiti alla domanda "Presentazione a alunni/studenti dei diversi indirizzi di scuola secondaria di II grado/corsi di studi universitari e post diploma". Dati in %. Fonte: Sistema Nazionale di Valutazione - Ministero dell'Istruzione (estrazione dati: 22 settembre 2019)

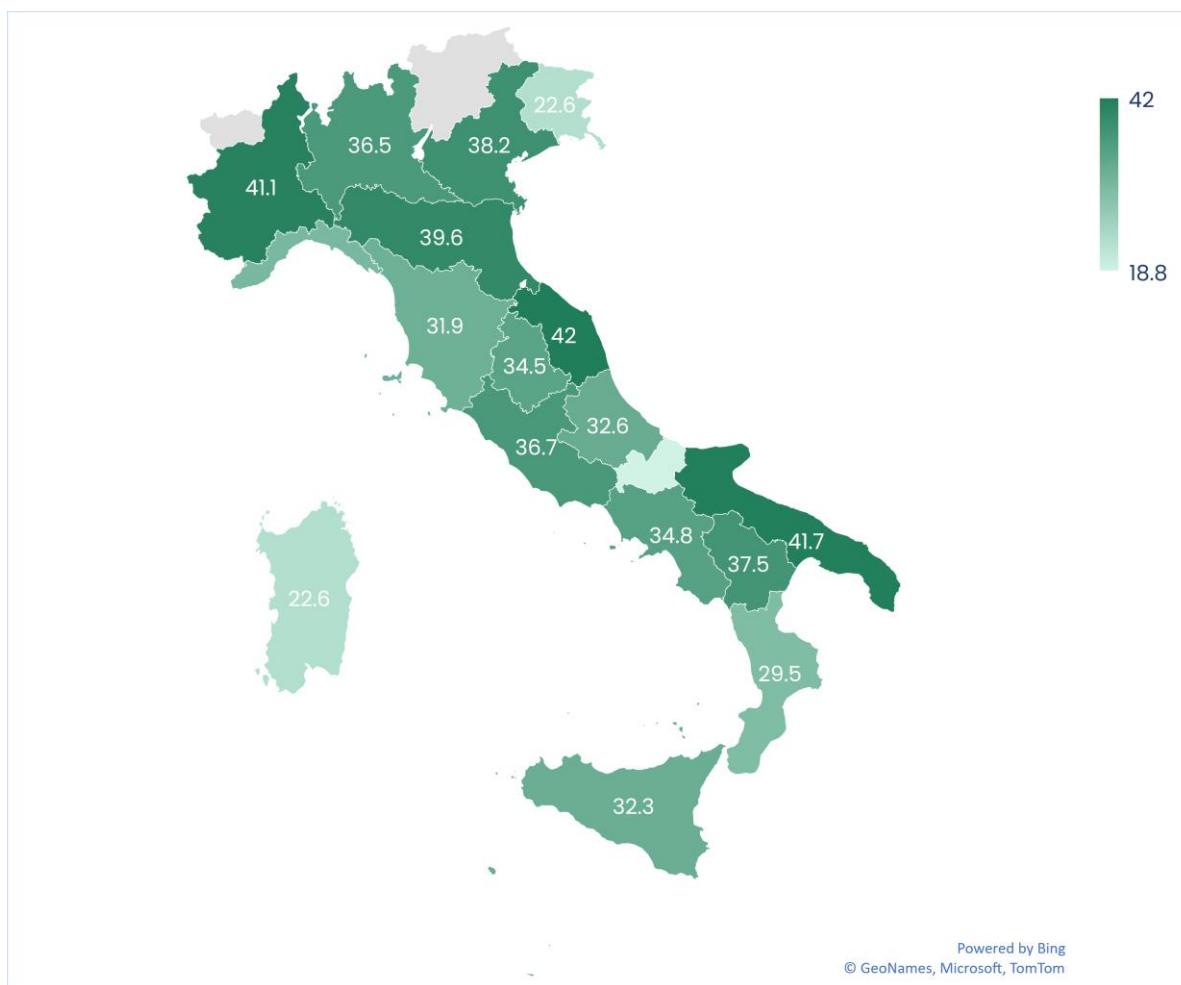


Figura 13 Rapporto di Autovalutazione - Indicatore 3.4.b.1 Tipologia delle azioni realizzate per l'orientamento. Dati regionali per i licei riferiti alla domanda "Monitoraggio di alunni/studenti dopo l'uscita dalla scuola (es. rilevazione degli esiti al termine del primo anno)". Dati in %. Fonte: Sistema Nazionale di Valutazione - Ministero dell'Istruzione (estrazione dati: 22 settembre 2019)



Figura 14 Rapporto di Autovalutazione - Indicatore 3.4.b.1 Tipologia delle azioni realizzate per l'orientamento. Dati regionali per i licei riferiti alla domanda "Organizzazione di incontri individuali di alunni/studenti con i docenti referenti per l'orientamento per ricevere supporto nella scelte del percorso da seguire". Dati in %. Fonte: Sistema Nazionale di Valutazione - Ministero dell'Istruzione (estrazione dati: 22 settembre 2019)

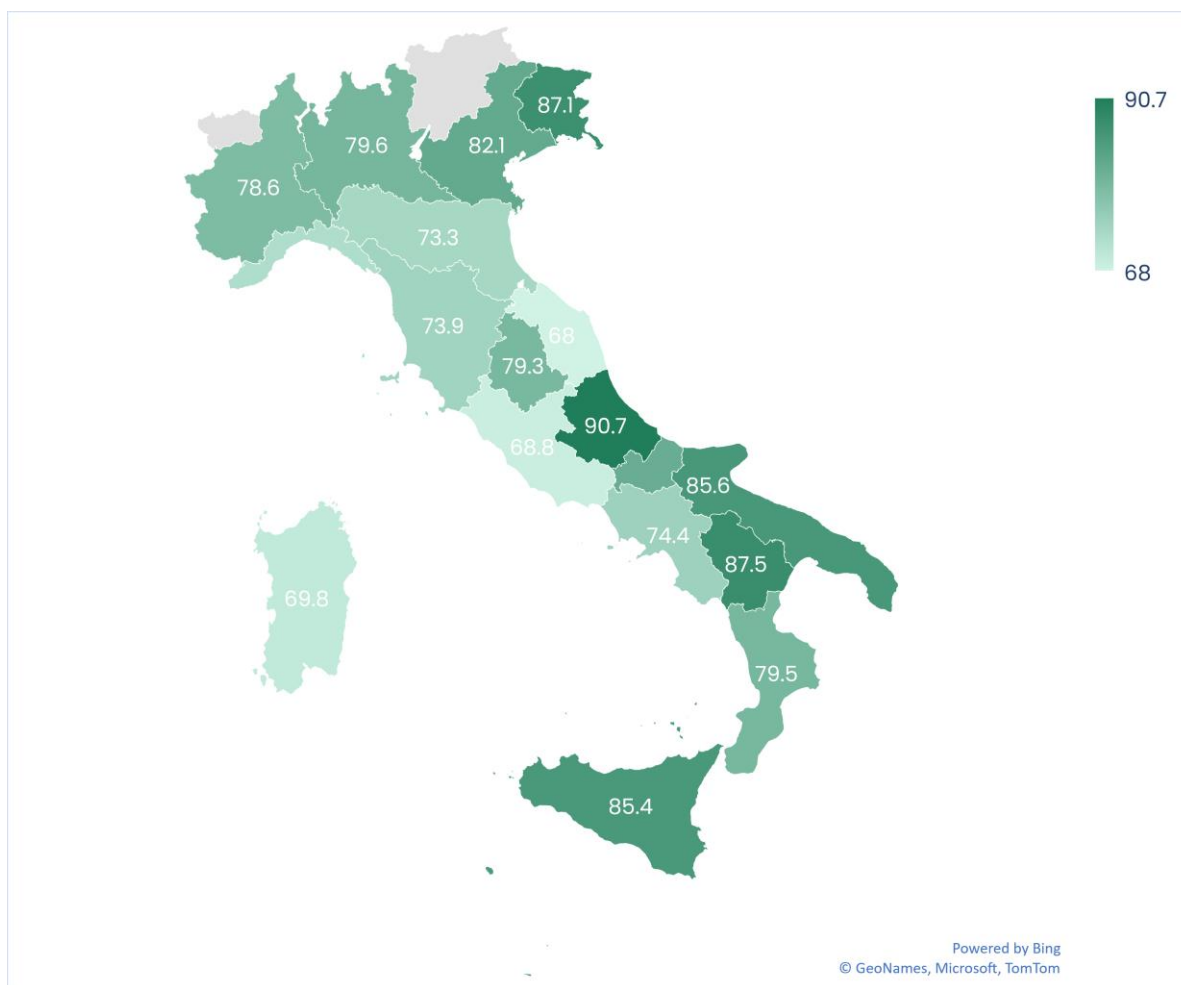


Figura 15 Rapporto di Autovalutazione - Indicatore 3.4.b.1 Tipologia delle azioni realizzate per l'orientamento. Dati regionali per i licei riferiti alla domanda "Organizzazione di attività di orientamento al territorio e alle realtà produttive e professionali (solo per le scuole del II ciclo)". Dati in %. Fonte: Sistema Nazionale di Valutazione - Ministero dell'Istruzione (estrazione dati: 22 settembre 2019)

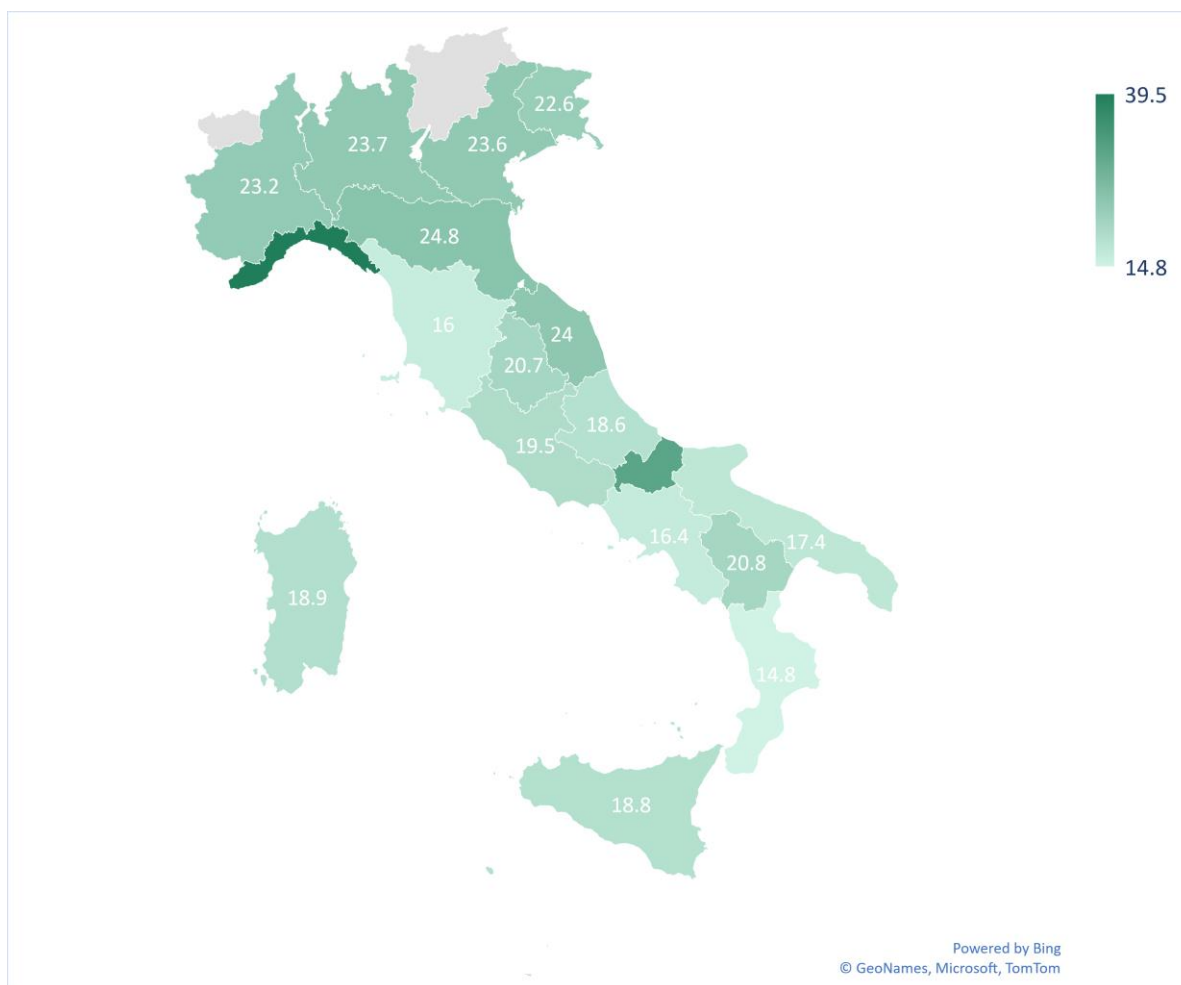


Figura 16 Rapporto di Autovalutazione - Indicatore 3.4.b.1 Tipologia delle azioni realizzate per l'orientamento. Dati regionali per i licei riferiti alla domanda "Altro". Dati in %. Fonte: Sistema Nazionale di Valutazione - Ministero dell'Istruzione (estrazione dati: 22 settembre 2019)

Questo report è stato scritto dal Think-Tank Tortuga.

In particolare, hanno collaborato alla sua stesura:

Clara Morelli

Tortuga
Studentessa
Università Bocconi
clara.morelli_1@outlook.it

Lorenzo Pedretti

Tortuga
Studente
Università Bocconi
lpedretti00@gmail.com

Chiara Ruzza

Collaboratrice Tortuga
Studentessa
Università di Bologna
ruzza.chiara98@gmail.com

Contatti

Questo report è stata scritto dal [think tank Tortuga](#).

Il primo think-tank italiano di studenti, ricercatori e professionisti del mondo dell'economia e delle scienze sociali.

Al servizio di istituzioni e policy-makers per creare un'Italia migliore.

È possibile contattarci tramite la nostra mail info@tortugaecon.it, e seguire le nostre attività sui canali social.



facebook.com/tortugaecon



[@Tortugaecon](https://twitter.com/Tortugaecon)



linkedin.com/company/tortugaecon



[@Tortugaecon](https://www.instagram.com/Tortugaecon)



[Tortuga Channel](#)



www.tortugaecon.eu

